

Raduno pastorale Chiesa avventista  
8 – 10 dom-mart maggio 2016  
“Dalla Riforma all’Avventismo”  
Contaminazioni e influenze del contesto religioso e culturale

Storia della Riforma con accento sulla missiologia

Pietro Ciavarella

**Introduzione.** In questi interventi guarderemo in modo selettivo la Riforma protestante. Avremo varie fermate in questa gita, alcune più lunghe altre più brevi. Includono: Erasmo, Lutero, Zwingli, gli Anabattisti, Calvino e l’Italia. La nostra selettività sarà, in parte, in funzione dell’obiettivo di fare osservazioni opportune sull’espansione della Riforma.

**Erasmo.** Persone come l’inglese John Wycliffe (1331-1384) e il boemo Jan Hus (c. 1371-1415) si annoverano tra i precursori teologici della Riforma cinquecentesca. Il pioniere culturale invece è Erasmo da Rotterdam (1466/1469-1536), chiamato anche il principe degli umanisti. Teologi come Wycliffe e Hus anticipavano alcune delle dottrine care alla Riforma, Erasmo consegnò ai riformatori la metodologia con cui furono in grado di fare le loro riforme.

Erasmo non ne poteva più della teologia speculativa e delle prepotenze della Chiesa di Roma. Consideriamo queste cose in ordine inverso. Contro le *prepotenze* della gerarchia romana Erasmo scrisse, anonimamente, *Giulio escluso dal cielo*. Questo dialogo racconta l’incontro, davanti alle porte del paradiso, tra l’apostolo Pietro e papa Giulio II (c.1443 -1513), il cosiddetto papa guerriero. Secondo Erasmo,

Giulio II e il presunto primo papa non avevano nulla in comune.<sup>1</sup> Riguardo all'efficacia delle satire di Erasmo, Tony Lane scrive (170): "Nei primi anni della Riforma, un emissario del papa in Germania mandò a dire a Roma che le satire di Erasmo stavano nuocendo al papato più di quanto facessero le denunce [esplicite] di Lutero".

Per cacciare, invece, la teologia *speculativa* Erasmo usò il motto dell'umanesimo: *ad fontes*, alle fonti. Bisognava bypassare tutte le aggiunte dottrinali accumulate durante il Medio Evo e andare direttamente ai primi Padri della Chiesa e alle Sacre Scritture. Per questo motivo, nel 1516 Erasmo pubblicò l'edizione critica del Nuovo Testamento, mettendo in mano a chi conosceva il greco la possibilità di leggere il Nuovo Testamento nell'originale greco, la fonte per eccellenza del cristianesimo. Ma Erasmo non era interessato solo ad aiutare le persone colte. Anzi, egli si prefiggeva al che tutti potessero avere accesso alla Parola di Dio.

Egli scrisse: "Voglia Dio che il contadino possa intonare un testo delle Scritture mentre spinge il suo aratro e il tessitore canticchiarle al ronzo della sua spoletta, e che il viaggiatore possa alleggerire le fatiche dei suoi viaggi con racconti dalle Sacre scritture."<sup>2</sup>

I semi gettati da persone come Wycliffe, Hus ed Erasmo produrranno, nella Riforma cinquecentesca, un ampio raccolto in vari luoghi geografici e in più ceti sociali. Infatti *ad fontes* costituisce il fondamento metodologico per la propulsione

---

<sup>1</sup> Cfr. Tony Lane, *Compendio del pensiero cristiano nei secoli*, Voce della Bibbia, Formigine 1994, 171-3.

<sup>2</sup> "Would that the farmer might sing snatches of Scripture at his plough and that the weaver might hum phrases of Scripture to the tune of his shuttle, that the traveler might lighten with stories from Scripture the weariness of his journey" (<http://www.christianitytoday.com/history/people/scholarsandscientists/erasmus.html>). Cfr. Lane 171.

missiologica della Riforma. Non è un caso che qualcuno formulò il detto: Erasmo depose l'uovo, che Lutero fece schiudere (cfr. Lane 170).

**Lutero.** Martin Lutero è il personaggio di punta della Riforma e la data simbolo dell'inizio della Riforma riguarda lui. Il 31 ottobre del 1517 Lutero avrebbe affisso le sue 95 tesi alla porta della chiesa del castello di Wittenberg. Dico “avrebbe affisso”, perché tra gli studiosi c'è un dibattito riguardo all'effettiva affissione o meno delle tesi su quella porta. A mio avviso, vennero affisse. Ma quale che sia la verità, le 95 tesi – scritte in latino per un dibattito accademico poi diffuse in tedesco – hanno cambiato Wittenberg, l'Europa e la storia dell'occidente. Perciò, osserviamo subito il risultato “missiologico” di quell'evento.

L'espansione della Riforma deve molto alla serietà accademica del prof. Lutero nel voler discutere insieme ai suoi colleghi se la Chiesa cattolica romana, tanto amata da questo frate agostiniano, avesse bisogno di aggiustare il tiro sia sulla dottrina delle indulgenze sia sulla vendita delle stesse. In un secondo momento, Lutero avrebbe compreso che tale dottrina non necessitava solo una ripulitura ma era addirittura da scartare.

Perché, secondo Lutero, la dottrina delle indulgenze era da scartare? Perché ora egli aveva a disposizione lo strumento umanistico di *ad fontes*, che in chiave religiosa venne trasformata nel principio del *sola scriptura*. Secondo la sola scrittura il cristiano deve rifarsi esclusivamente alla Bibbia per capire ciò in cui deve credere. E le indulgenze e le cose a lei annesse, ad esempio il purgatorio, non si trovano nelle Scritture. Come vedremo tra un attimo, il principio della sola scrittura è stato la

chiave teologica che ha contribuito, in più settori, all'espansione del movimento luterano.

Che cosa dire del messaggio di fondo della Bibbia? Rifacendosi alle Scritture e non più alle tradizioni della Chiesa di Roma, Lutero trovò qualcosa di un valore inestimabile: la pace con Dio e la consapevolezza di averla. Come giovane professore di teologia, Lutero teneva corsi sui libri della Bibbia, e l'averne un contatto diretto con la Bibbia sarà decisivo nella sua conversione. Tuttavia, c'era un periodo in cui è stata proprio una frase *biblica* che aumentava maggiormente l'angoscia del frate – una frase breve, trovata in Romani 1:17: ‘la giustizia di Dio’.<sup>3</sup> Lutero bramava capire come poteva essere giusto davanti a Dio. Perché? Perché se una persona è giusta, è sicuramente accettabile al cospetto di Dio.

Ma Lutero odiava quella frase ‘la giustizia di Dio’, e odiava ancor di più il Dio che stava dietro quella frase. O meglio, Lutero odiava il significato che egli credeva quella frase avesse. Poiché è proprio nell'arrivare a una nuova comprensione di questa frase che Lutero arriva anche ad avere una nuova comprensione di Dio.

In merito a questo punto cruciale è giusto sentire direttamente Lutero:

“Ero stato infiammato dal desiderio di intendere bene un vocabolo adoperato [in Romani 1:17]... dove è detto: ‘La giustizia di Dio è rivelata nell'Evangelo’; poiché fino allora lo consideravo con terrore. Questa parola: ‘giustizia di Dio’, io la odiavo.... Nonostante l'irreprensibilità della mia vita di monaco, mi sentivo peccatore davanti a Dio; la mia coscienza era estremamente inquieta, e non avevo alcuna

---

<sup>3</sup> Nella traduzione latina che in un primo momento Lutero consultava, *iustitia Dei*.

certezza che Dio fosse placato dalle mie opere soddisfattorie. Perciò non amavo quel Dio giusto e vendicatore, anzi, lo odiavo.... Ero fuori di me, tanto era sconvolta la mia coscienza; e rimuginavo senza tregua quel passo di Paolo, desiderando ardentemente sapere quello che Paolo aveva voluto dire.”

“Finalmente, Dio ebbe compassione di me. Mentre meditavo giorno e notte ed esaminavo la connessione di queste parole: ‘La giustizia di Dio è rivelata nell’Evangelo come è scritto: *Il giusto vivrà per fede*’, incominciai a comprendere che la giustizia di Dio significa qui la giustizia che Dio dona, e per mezzo della quale il giusto vive, se ha fede. Il senso della frase è dunque questo: l’Evangelo ci rivela la giustizia di Dio...per mezzo della quale Dio, nella sua misericordia, [Dio] ci giustifica mediante la fede, come è scritto: ‘il giusto vivrà per fede’. Subito mi sentii rinascere, e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso. Da allora la Scrittura intera prese per me un significato nuovo.... Quanto avevo odiato il termine: ‘giustizia di Dio’, altrettanto amavo ora, esaltavo quel dolcissimo vocabolo. Così quel passo di Paolo divenne per me la porta del paradiso.”<sup>4</sup>

Ora Lutero vuole diffondere questa consapevolezza – una consapevolezza fondata sulla Bibbia e sperimentata nella propria vita. Al famoso Wartburg, il riformatore comincia a tradurre il Nuovo Testamento in tedesco e lavorerà, insieme ad altri, sulla revisione della Bibbia tedesca fino all’anno della sua morte. Bainton (69) chiama la traduzione della Bibbia “la più alta impresa religiosa e letteraria di Lutero.” Con la Bibbia di Lutero, un aspetto del sogno di Erasmo si realizza. Inoltre,

---

<sup>4</sup> Citato da Alister E. McGrath, *Il pensiero della riforma, Lutero Zwingli Calvino Bucero. Un'introduzione*, 2 ed. accresciuta e aggiornata, Claudiana, Torino 1995, 136-7.

Lutero scrive due catechismi per aiutare pastori e famiglie a inculcare e ad apprendere le dottrine di base della Bibbia. Tutto questo ha un apporto missiologico assai importante, contribuendo massicciamente all'espansione del vangelo.

Oltre ai cambiamenti dottrinali portati dalla Riforma di Lutero, c'erano altri di carattere sociale. Ecco pochi esempi veloci. Tanti conventi si svuotarono e alcuni dei religiosi si sposarono, tra cui l'ex-frate Martin e l'ex-suora Caterina von Bora. La Riforma era arrivata non solo nel cuore della gente ma anche nelle loro famiglie.<sup>5</sup>

La Riforma contribuisce anche all'alfabetizzazione<sup>6</sup> e alla consapevolezza che ogni lavoro è una "vocazione" (cfr. Colossesi 3:17). Al riguardo Bainton scrive che agli occhi di Lutero: "le attività del contadino, del dottore, del maestro, del ministro del culto, del magistrato, della massaia, del domestico erano tutte inviti divini, 'vocazioni' celesti....".<sup>7</sup>

La riconciliazione del peccatore o della peccatrice con Dio e la consapevolezza di avere tale status, sono i benefici di fondo della riscoperta da parte di Lutero della giustificazione per grazia. Inoltre la dottrina della giustificazione, insieme alla diffusione della Bibbia, ha portato in più città e paesi anche cambiamenti sociali di grandi proporzioni.

**Zwingli.** Una città che fa un percorso di riforma è Zurigo. La riforma di Wittenberg aveva la protezione dello Stato (nella persona di Federico il Savio), quella di Zurigo aveva una situazione simile. Il riformatore di Zurigo, Huldrych Zwingli

---

<sup>5</sup> Cfr. Roland H. Bainton, *La riforma protestante*, Torino, Einaudi 1958 e 2000, 340 (e 232).

<sup>6</sup> Cfr. Fulvio Ferrario, 'La Bibbia nella spiritualità protestante' in *La Bibbia e l'Italia*, a cura di Giuseppe Platone, Claudiana, Torino 2004, 152.

<sup>7</sup> Bainton, *La riforma protestante*, 224.

(1484-1531), nasce una cinquantina di giorni dopo Lutero e muore, in battaglia, prima di compiere cinquant'anni.

Huldrych studia teologia e viene ordinato sacerdote. Egli è un umanista formidabile, avendo subito l'influenza di Erasmo da Rotterdam. Secondo Heinrich Bullinger, il successore di Zwingli, quest'ultimo conosceva a memoria in greco le lettere di Paolo.

Timothy George scrive il seguente sulla conversione di Zwingli e il suo impegno come predicatore espositivo: “Gli storici dibattono sull'evoluzione di Zwingli da umanista a protestante. Il riformatore stesso indica la svolta nel 1516 quando ‘guidato dalla Parola e dallo Spirito di Dio, ho compreso la necessità di mettere da parte...[gli insegnamenti umani] e di imparare la dottrina di Dio direttamente dalla sua Parola’. Un altro avvenimento decisivo fu l'invito rivoltogli a servire come *Leutpriestertum*, ‘il prete del popolo’ della chiesa Grossmünster di Zurigo. Adesso si legge sopra il portone di questa chiesa: ‘Il 1 gennaio del 1519 ebbe inizio qui la Riforma di Huldrych Zwingli’. In quella data il nuovo pastore stupì la sua congregazione nell'annunciare la propria intenzione di non seguire il lezionario tradizionale. Anziché sermoni ‘prefabbricati’, Zwingli predica su Matteo, a partire dalla genealogia iniziale, sino alla fine del vangelo; poi su Atti, le Lettere a Timoteo, Galati, I e II Pietro e così via fino a concludere, nel 1525, il Nuovo Testamento. A quel punto inizia a predicare sull'Antico.” Un dettaglio interessante: nel predicare sul

Nuovo Testamento Zwingli saltò un solo libro: l'Apocalisse, la canonicità del quale egli dubitava.<sup>8</sup>

Il riformatore zurighese fu un esegeta ed espositore. Il suo metodo di *lectio continua*, ovvero di iniziare a predicare un libro biblico fino a terminarlo, non costituisce comunque una novità nella storia della chiesa. Tale approccio fu un elemento fondamentale della cosiddetta scuola antiochena, il cui rappresentante più celebre è Giovanni Crisostomo del IV secolo (c. 349-407).

Un altro contributo importante di Zwingli riguarda l'attento studio della Bibbia insieme ad altri pastori e studenti di teologia. Gli incontri in questione incominciavano alle 7 o alle 8 del mattino, a seconda della stagione, e iniziarono a luglio del 1525. Tali incontri si tenevano tutti i giorni tranne il venerdì e la domenica. In quegli incontri i pastori e gli studenti di teologia zurighesi si riunivano alla chiesa di Zwingli per un'ora intensa di esegesi e interpretazione della Bibbia. Zwingli pronunciava una preghiera di apertura e poi il testo del giorno veniva letto nell'originale, quindi venivano fatti commenti esegetici; dopodiché Zwingli o un altro pastore predicava sul testo in tedesco. A volte, a sentire questi sermoni erano presenti anche dei non-pastori che si fermavano in chiesa prima di andare a lavorare.<sup>9</sup>

Sempre Timothy George commenta: l'influenza di tali incontri “fu enorme. Si trattava di una specie di facoltà di teologia dove pastori, *missionari*, predicatori e insegnanti ricevevano un solido radicamento nella Bibbia. Questo, a sua volta, divenne un modello per accademie e facoltà riformate in tutta l'Europa e ebbe anche

---

<sup>8</sup> Timothy George, *Theology of the Reformers*, Broadman, Nashville 1988, 113 (compresa nota 16).

<sup>9</sup> George 129.



a che fare in qualche modo con la fondazione nel 1636 nel Massachusetts del Harvard College” (enfasi aggiunta).<sup>10</sup> Si tratta dell’Harvard University che all’inizio formò tanti pastori puritani per il ministero.

Bainton (90) parla dell’espansione della fede zurighese a Berna, “Basilea, Sciaffusa, San Gallo, e la città libera e imperiale di Costanza...”.

Una particolarità della riforma a Zurigo era il metodo con cui i cambiamenti venivano decisi e implementati. Si tenevano dispute pubbliche ufficiali su cui poi dei rappresentanti del governo votavano. Questo meccanismo permise che ci fosse armonia tra Stato e Chiesa, ma provocò anche delle critiche a Zwingli da parte di alcuni dei suoi discepoli. Tali discepoli accusarono Zwingli di non essere coerente con il principio della sola scrittura, con cui Zwingli era d’accordo e che aveva inculcato negli altri. I suoi critici dicevano che non era giusto aspettare l’approvazione governativa, bisognava invece implementare i cambiamenti individuati sulla base del motto “ad fontes”, la sola scrittura, per rendere la chiesa sempre più conforme alla Bibbia.

Alcuni dei suoi critici saranno i protagonisti del movimento che passiamo a considerare ora.

Gli **Anabattisti**<sup>11</sup> sono tra i gruppi più belli e più tragici della Riforma protestante. La loro bellezza viene dall’impegno individuale di ogni anabattista a

---

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> L’anabattismo è un ramo importante, complesso e spesso trascurato della Riforma protestante. In Italia siamo benedetti di avere i due volumi del grande studioso Ugo Gastaldi, *Storia dell’anabattismo*, Claudiana, Torino: vol. 1: *Dalle origini a Münster 1525-1535*, 1972 (pp. 666); vol. 2: *Da Münster ai giorni nostri*, 1981 (pp. 855). Tuttavia il pregio dell’opera di Gastaldi (la sua lunghezza) presenta un ostacolo per chi vuole solo un primo approccio alla questione. Le poche pagine di Lane sono utili (210-213). Ottima è l’appendice sui cosiddetti Articoli di Schleithem (1527) in fondo a *Martin Bucero. La Riforma a Strasburgo, le carenze e i difetti delle chiese: come porvi rimedio 1546*,

conoscere bene la Bibbia. Questo era stato il sogno di Erasmo, il quale la traduzione di Lutero aveva reso *teoricamente* possibile: a quel punto i germanofoni avevano a disposizione la Bibbia. Ma non tutti quelli della Sassonia scelsero di leggere la Bibbia. Di conseguenza è giusto dire che è solo con gli anabattisti che il sogno di Erasmo si adempì pienamente. Essi tenevano a conoscere bene, individualmente, la Bibbia. La tragicità di questo movimento, invece, sta nel modo in cui i suoi adepti sono stati osteggiati e spietatamente perseguitati, anche dagli altri protestanti.

Gli anabattisti erano convinti che la Bibbia insegna che solo chi professa fede in Cristo può essere battezzato. Un neonato, chiaramente, non è in grado di fare ciò e, per questo motivo loro ritenevano il pedobattesimo non scritturale (rifacendosi al principio della sola scrittura). Per questo motivo la sera del 21 gennaio 1525 nella casa di Felix Mantz ebbero luogo i loro primi battesimi. Dopo un momento di preghiera “George Blaurock, che sarebbe diventato un evangelista anabattista, chiese a Conrad Grebel, un portavoce di quelli che contestavano Zwingli, di battezzarlo”.<sup>12</sup> Quella sera, a Zollikon, nei pressi di Zurigo, Blaurock ed altri furono battezzati.

Questi primi anabattisti erano piuttosto zelanti e causarono dei problemi, anche vandalici, a Zurigo (George 137-8). Per questo motivo le autorità cittadine “misero a bando i facinorosi e decretarono la morte per annegamento di coloro che venivano ribattezzati. Il 5 gennaio del 1527, Felix Mantz divenne il primo anabattista a essere annegato a Zurigo. Con Zwingli ed altri pastori presenti, Mantz fu immerso nelle

---

a cura di Ermanno Genre, Claudiana, Torino 1992. Sarebbe auspicabile tradurre in italiano l'ottimo capitolo su Menno Simons di George, *Theology* (pp. 252-307). Sarebbe anche urgente ristampare appena possibile William R. Estep, *La verità è immortale. Una vivace presentazione del movimento anabattista*, UCEBI, Roma 1971. Un'intera generazione è seriamente impoverita dal fatto che Estep sia fuori stampa in italiano.

<sup>12</sup> George 137; cfr. anche <http://www.britannica.com/topic/Anabaptists>

acque gelide del fiume Limmat. Qualcuno riportò che le sue ultime parole erano: ‘nelle tue mani, Signore, rimetto lo spirito mio’” (cfr. Luca 23:46).<sup>13</sup>

La prima parte della parola anabattista, *ana-* vuol dire *ri-*, ed era questa l'accusa rivolta agli anabattisti. Essi si facevano *ri-battezzare*. Per loro, invece, quel battesimo – *richiesto individualmente* – era l'unico battesimo vero.

Gli anabattisti fanno parte di una categoria storiografica più ampia, chiamata in più modi, tra cui la riforma *radicale*.<sup>14</sup> I gruppi in questione, anche se molto disuguali tra loro, erano accumulati dell'obiettivo di andare alla *radix*, alla *radice* delle cose. In questa sede, basti dire che alla fine emerse un movimento anabattista fortemente pacifista. Queste due cose, il pacifismo e il non battezzare i loro neonati resero gli anabattisti odiosi a tanti potenti dell'occidente. L'occidente aveva bisogno di soldati per le sue guerre, ma gli anabattisti rifiutarono di abbracciare le armi. L'occidente si riteneva per definizione “cristiano”, ma gli anabattisti affermavano che nessuno nasce cristiano, uno deve invece scegliere di diventarlo. Di conseguenza, implicitamente ed anche esplicitamente, gli anabattisti accusavano gli altri occidentali di non essere cristiani.

Qui voglio riportare un commento che Bainton fa in riferimento alla divisione delle città elvetiche, o come cattoliche o come riformate, perché il principio è attinente anche qui riguardo allo spacco, forse ancora più profondo, creato dagli

---

<sup>13</sup> George 138.

<sup>14</sup> Cfr. George Huntston Williams, *The Radical Reformation*, 3 ed., Sixteenth Century Journal Publishers, Kirksville, 1992.

anabattisti e gli altri gruppi della cristianità. “L’unità medievale che postulava in una nazione, un Dio, una fede, un battesimo, se n’era bell’e andata...” (Bainton 93).

Gli anabattisti volevano essere semplicemente lasciati in pace dalla società e in genere si appartavano dagli altri vivendo e viaggiando come colonie. Questo fece sì che essi si diffondessero in più paesi. Riguardo al loro zelo evangelistico, Bainton (100) scrive: gli anabattisti: “disperavano della società, ma non disperavano di conquistare proseliti al loro sistema di vita. Ogni membro del gruppo era considerato un missionario: uomini e donne abbandonavano le proprie case per sobbarcarsi a campagne evangelizzatrici. Le chiese stabilite, fossero cattoliche o protestanti, erano allibite nel vedere che questi ministri religiosi d’ambo i sessi si insinuavano per i borghi e le campagne.”

Un contributo importantissimo degli anabattisti riguarda la separazione tra Chiesa e Stato.

I primi anabattisti non hanno lasciato tanti scritti in quanto i loro leader erano spesso in fuga o venivano martirizzati. Una sorta di confessione di fede esiste comunque, detta *I sette articoli di Schleithem* (1527). Tali articoli evidenziano le cose che stavano a cuore degli anabattisti. Ecco i titoli dei sette articoli in questione: 1, il battesimo; 2. la scomunica; 3. lo spezzare il pane; 4. la separazione; 5. riguardo ai pastori delle comunità; 6. sulla spada; e 7. sul giuramento.<sup>15</sup>

E’ commovente un dettaglio dell’articolo sui pastori, del quale vi leggo ora un pezzetto: “Il pastore deve essere mantenuto, qualora sia privo di mezzi, dalla

---

<sup>15</sup> Tali articoli si trovano come appendice 2 (pp. 152-61) de libro citato sopra a cura di Genre.

comunità che lo ha eletto, perché chi serve l'evangelo viva anche dell'evangelo....

Nel caso però che un pastore compisse qualcosa di meritare una punizione, non si deve intraprendere nulla senza due or tre testimoni.... Nel caso però che un pastore fosse cacciato *o condotto al Signore attraverso il martirio*, ne dovrà, da quel momento, essere insediato un altro al suo posto, affinché il piccolo popolo e gregge di Dio non sia distrutto, ma sia mantenuto e consolato con l'esortazione” (enfasi aggiunta)<sup>16</sup>

Se ci spostiamo in Olanda nell'ambito del movimento anabattista, possiamo ascoltare una testimonianza davvero straordinaria di una lettrice e conoscitrice della Bibbia. Questo illustrerà l'efficacia dell'impegno individuale degli anabattisti a conoscere bene la Bibbia. Quanto stiamo per leggere costituisce una dimostrazione letterale del Salmo 119:99: “Ho più conoscenza di tutti i miei maestri, perché le tue testimonianze sono la mia meditazione.” Ecco l'anabattista Elisabetta Dirks davanti ai suoi giudici umani.

Giudici: ‘Che cosa credi a proposito del santo sacramento?’.

Elisabetta: ‘In tutta la mia vita non ho mai letto nella Scrittura di un santo sacramento, ma so della Cena del Signore’.

Giudici: ‘Taci, il diavolo parla con la tua bocca!’.

Elisabetta: ‘Miei signori, questo m'importa poco perché il servitore non è più grande del suo Signore’ [Matteo 10,24].

Giudici: ‘Tu parli con una lingua arrogante’.

---

<sup>16</sup> Genre 157.

Elisabetta: ‘No, miei signori, parlo con una lingua libera’.

Giudici: ‘Che cosa disse il Signore quando diede la cena ai suoi discepoli?’.

Elisabetta: ‘Che cosa diede loro, carne o pane?’.

Giudici: ‘Pane’.

Elisabetta: ‘Forse il Signore non continuò a restare seduto in mezzo a loro?’

Come potevano allora mangiare la sua carne?’.<sup>17</sup>

Il dibattito è stato sicuramente vinto da Elisabetta. Ma qual era l’esito della testimonianza di questa lingua ‘libera’? “Il 27 marzo 1549, Elisabetta fu condannata a morte, chiusa in un sacco e affogata: così offrì la sua vita a Dio”.<sup>18</sup>

Una citazione di Lutero è molto attinente al caso di Elizabeth Dirks. “Il papa... non è arbitro in materia pertinente alla parola di Dio e alla fede. Il cristiano deve esaminare e giudicare per sé” (citato da Bainton 67) – proprio come ha fatto la Dirks. Ora ci spostiamo a Ginevra.

**Calvino.** Parlando del calvinismo di Ginevra, Bainton (107-8) scrive:

“...questo tipo di riforma, pur combinando elementi di provenienza luterana, zwingliana, e anabattista, presentava anche le sue caratteristiche peculiari. L’una consiste nella sua diffusione e influenza internazionale. Può darsi che ciò dipenda in parte dal fatto che Calvino [inizia qui p. 108] si stabilì a Ginevra in qualità di fuoruscito, e gli mancava quindi quel senso di attaccamento locale che legava Lutero alla Sassonia e Zwingli a Zurigo. Ma in parte il fenomeno deve ascriversi al fatto che

---

<sup>17</sup> Riportiamo questo breve stralcio della testimonianza della Dirks da p. 190 di Roland H. Bainton, *Donne della riforma in Germania, in Italia e in Francia*, Claudiana, Torino 1992, consigliandone la lettura integrale (189-192). Per altre testimonianze di donne-martiri cfr. 87-106 (‘John Foxe e le donne martiri’) nel secondo volume, ossia: Roland H. Bainton, *Donne della Riforma in Inghilterra, in Scozia, in Polonia, in Ungheria e Transilvania, in Danimarca, in Svezia e in Spagna*, Claudiana, Torino 1997.

<sup>18</sup> Bainton, *Donne della Riforma in Germania...*, 192.

l'espansione del luteranesimo rimase bloccata a oriente dall'ortodossia slava e a mezzogiorno dalla Controriforma cattolica. Gli anabattisti erano sì internazionalisti e le loro colonie accomunavano spesso Tedeschi, Cechi, Polacchi e Italiani; ma non riuscirono mai a permeare lo spirito di un singolo popolo in maniera considerevole e non è quindi possibile attribuire loro un'influenza internazionale”.

A che cosa attribuisce Bainton, invece, l'espansione del calvinismo? In parte alle circostanze. Egli scrive (108): “Essi vivevano in molti paesi nella condizione di una minoranza costretta ad essere espansionista o a soccombere; ciò li distingueva sia dai luterani che dopo la pace di Augusta del 1555 [*cuius regio, eius religio*]<sup>19</sup> godettero di un riconoscimento ufficiale e quindi si rilassarono, sia dagli anabattisti che furono sparpagliati nei più remoti angoli d'Europa e a mala pena riuscirono a sopravvivervi.”

Poi egli prosegue (108): “Ma la ragione più profonda dell'attivismo calvinista sta nella dottrina, e la dottrina scaturì da un uomo, Giovanni Calvino.... La...formazione [di Calvino] fu umanistica e tanto il rigore metodico del suo pensiero quanto la chiarezza del suo stile possono bene ascriversi all'influsso esercitato su di lui dagli studi classici.”

Sempre Bainton scrive (109): Durante un periodo “di persecuzione [in Francia], Calvino si salvò rifugiandosi in Svizzera, a Basilea, e lì, a soli ventisette anni, pubblicò l'opera di cui s'è detto che ‘rese il protestantesimo intellettualmente rispettabile’. Questo apprezzamento è un po' ingiusto verso Lutero e Melantone; ma

---

<sup>19</sup> *Cuius regio, eius religio*: “Lat., ‘Nel reame [di un governante], la confessione [del governante]’. La formula adottata alla Pace di Augusta (1555), secondo cui ai principi dell'Impero fu permesso di decidere la confessione del proprio paese, o cattolica romana o luterana.”

nessuno può negare a Calvino la palma, per la sua esposizione succinta, sistematica e lucida. La sua *Istituzione della religione cristiana* [1536] fu per larga parte del protestantesimo mondiale quel che le *Sentenze* di Pietro Lombardo [1100-1160] erano state per i cattolici. Neppure la *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino regge al paragone, perché è troppo lunga e complessa.”

Mi ricordo di aver letto o sentito anni fa, non so dove, che uno dei motivi per cui la confessione riformata si diffuse così ampiamente riguardava proprio l'Istituzione di Calvino. Lutero, certo, scrisse tanto ma non esiste qualcosa di analogo da parte sua, salvo forse i suoi due catechismi, il quale riassume il fondamento del suo pensiero. Di Calvino invece abbiamo questo nell'*Istituzione della religione cristiana*.

Tornando alla dottrina di Calvino, menzionata sopra da Bainton, il professor della Yale University prosegue (109): “L'Istituzione di Calvino espone una concezione di Dio, dell'uomo e della Chiesa che ci permette di capire come mai il calvinismo sia stato il più dinamico fra i vari tipi di protestantismo. L'attivismo calvinista deriva da un ottimismo nei riguardi di Dio, che contrasta con il pessimismo verso gli uomini.” Ed è sulla base di questi concetti di fondo che Calvino trovò (109) “un invito risoluto all'azione nell'ambito della società.”

Perché? Perché Calvino credeva fermamente nella maestosità e sovranità di Dio (cfr. 110) e vedeva nella Chiesa il nuovo Israele che ora doveva compiere i propositi divini sulla terra (cfr. 111). Ginevra diventò la città in cui Calvino mise in pratica il suo programma teologico (cfr. 114). Tale laboratorio (116):



“venne...consolidata con l’ammissione dall’esterno di tutti coloro che si schieravano per la repubblica dei santi. Nella città si riversavano i profughi d’Italia [tra cui il senese Bernardino Ochino, 1487-1564], di Francia, di Spagna; ne venivano anche, a ondate, dall’Inghilterra.”

Bainton tira le fila (116): “A lungo andare non meno di seimila persone vennero accolte in una città che aveva contato inizialmente tredicimila abitanti.... Da Ginevra il calvinismo si diffuse in Francia, Olanda, Inghilterra, Scozia e Nuova Inghilterra.”

**Riforma italiana.** E’ triste parlare della Riforma in Italia. Il concilio di Trento ha inizio nel 1545. Potremmo riassumere in una sola parola la risposta di tale concilio alle istanze dei riformatori protestanti: No. Fra quel momento e il 1517 c’erano stati comunque dei momenti belli per la Riforma in Italia.

*Il Beneficio di Cristo*, il documento più importante della Riforma italiana, fu pubblicato anonimo a Venezia nel 1543, ma circolava prima ancora in forma manoscritta. *Il Beneficio* fu scritto da Benedetto Fontanini e poi ritoccato da Marcantonio Flaminio<sup>20</sup> ed espone *in italiano* la dottrina della giustificazione per fede; per un periodo fu davvero un best-seller. Tuttavia, o forse meglio, *per quel*

---

<sup>20</sup> Tali dati furono ottenuti dall’interrogazione a Roma (1566-1567) di Pietro Carnesecchi. Quando gli chiesero che fu l’autore del *Beneficio* egli rispose: “Il primo autore di questo libro fu un monaco negro di san Benedetto chiamato don Benedetto da Mantova, il quale disse averlo composto mentre stette nel monastero della sua religione in Sicilia presso il monte Etna; il qual don Benedetto, essendo amico di messer Marcantonio Flaminio, li comunicò il detto libro, pregandolo che lo volesse polire e illustrare col suo bello stile, acciò fusse tanto più legibile e dilettevole; e così il Flaminio, servando integro il soggetto, lo reformò secondo che parse a lui, dal quale io prima che da nissun altro l’ebbi, e come io l’approvai e tenni per buono, così ne detti anco copia a qualche amico...”. Cito da Salvatore Caponetto, a cura di, *Il Beneficio di Cristo con le versioni del secolo XVI, documenti e testimonianze*, Northern Illinois University Press, DeKalb / Newberry Library, Chicago 1972, 460 (per la fonte dell’Inquisizione del 21 agosto 1566, cfr. 460-1 e 484 (e 486-96) per l’identificazione di Benedetto da Mantova as Benedetto Fontanini, 484. Flaminio scrisse anche una difesa del Beneficio: Marcantonio Flaminio, *Apologia del Beneficio di Christo e altri scritti inediti*, a cura di Dario Marcato, Olschki, Firenze 1996. C’era stata grande attesa per la pubblicazione di questo documento in quanto si pensava che avrebbe fornito informazioni importanti riguardo al Beneficio, ma tali aspettative sono state deluse. Nulla di importante non già conosciuto è trovato in questa apologia..

*motivo* fu messo su vari indici di libri proibiti e attualmente ne rimane un solo esemplare dell'edizione del 1543.<sup>21</sup> Il *Beneficio* era così amato che, non tanto tempo dopo la sua pubblicazione, fu tradotto in francese (anonimo 1545),<sup>22</sup> inglese (Edward Courtenay 1548), e croato (Stefano Consul e Antonio D'Alessandro 1563).<sup>23</sup>

Lo spagnolo Juan de Valdés (c. 1500-1541) ebbe un ministero importante fra le nobildonne di Napoli – per esempio, Giulia Gonzaga – ma la sua influenza fu anche molto più ampia.

Vorrei che sentissimo qualche testimonianza coeva per capire cosa è costato all'Italia la soppressione e la repressione della fede evangelica da parte della potente Chiesa di Roma. La prima di queste voci è del predicatore casertano cinquecentesco, Simone Fiorillo. Vi leggo in un italiano ammodernato ciò che egli predicava: “le messe erano cerimonie e non erano necessarie, e che nell'ostia consacrata non vi scende il corpo di Cristo; e diceva che non si trovava alcun Purgatorio salvo il sangue di Cristo che ha purificato il nostro peccato; e che non si doveva digiunare perché Cristo aveva digiunato quaranta giorni e quaranta notti per noi; e che i santi e la Vergine Maria non potevano far nulla perché tutto il potere era di Cristo...”.<sup>24</sup> Qui io mi ritrovo in tutto.

---

<sup>21</sup> Il facsimile di quest'unico esemplare pervenutoci può essere visionato a partire da 103 di *The Benefit of Christ's Death... reprinted in fac-simile...*, a cura di Churchill Babington, Bell & Daldy, London / Deighton, Bell & Co., Cambridge 1855 (cfr. Internet Archive, <http://archive.org/stream/benefitchristsd00palegoog#page/n7/mode/lup> ). La storia affascinante di come fu scoperta questa copia del *Beneficio* è raccontata in Salvatore Caponetto, a cura di, *Il Beneficio di Cristo con le versioni del secolo XVI, documenti e testimonianze*, Northern Illinois University Press, DeKalb / Newberry Library, Chicago 1972, 470-1.

<sup>22</sup> Poi una seconda volta in inglese, ma dal francese (da “A.G.” 1573).

<sup>23</sup> Tali traduzioni si trovano a pp. 87-340 di Caponetto, *Il Beneficio di Cristo.....* C'è un'edizione economica del *Beneficio* pubblicata dalla Claudiana. Consiglio calorosamente la lettura di questo gioiello della Riforma italiana!

<sup>24</sup> Ecco invece l'originale: “le messe erano cirimonie e non erano necessarie e in la ostia consegrata non ce scende lo corpo de Christo e dicea che non se trovava Porgatorio excepto lo sangue de Christo have porgato lo peccato nostro e che non si devea degionare perché Christo havea degionato quaranta di e quaranta notti per noi e che li santi e la Vergene Maria non poteano nienti perché tutta la poestà era de Christo...”. Citazione riportata in Salvatore Caponetto,

Poi abbiamo due testimonianze dalla Sicilia di due uomini che si trovano davanti all'Inquisizione spagnola. La prima testimonianza è quella del sacerdote don Nicola di Aly, che dichiarava ai suoi giudici: "Il papa non tiene potestà di concedere bolle e giubilei; la confessione non si deve fare al sacerdote; i santi non possono intercedere per noi; non esiste il purgatorio. Siamo salvi e giustificati per il sangue di Gesù Cristo" (26 giugno 1569).<sup>25</sup> Più chiaro di così, non si può.

La seconda testimonianza viene dal 'gentiluomo messinese Giuseppe Stagno'. Egli confessava: "Non esiste il purgatorio, perché il purgatorio è stato il sangue di Cristo, grazie al quale noi siamo salvi e giustificati per la sola fede".<sup>26</sup> Una comprensione della giustificazione per fede permise a questi siciliani di vedere non solo la 'sufficienza' (o adeguatezza) del sacrificio di Cristo,<sup>27</sup> ma anche le implicazioni di tale gloriosa dottrina. E quali erano queste implicazioni? Che tantissime cose della vecchia religione non tornavano, erano superflue o addirittura oltraggiose di fronte all'unico vero Dio, rivelato chiaramente nella Bibbia.

La gerarchia cattolica di quell'epoca aveva ragione: la Bibbia è pericolosa. Perché è la conoscenza della Bibbia che ha permesso a questi italiani di comprendere la sola grazia e, per la potenza dello Spirito Santo, di confessare Cristo davanti ai loro aguzzini.

---

*Melantone e l'Italia*, Claudiana, Torino 2000, 31-2 che si rifà a P. Scaramella, "Con la croce al core". *Inquisizione ed eresia in terra di Lavoro (1551-1564)*, Città del Sole, Napoli 1995, 27-8.

<sup>25</sup> Riportata da Caponetto, *Melantone*, 33 il quale cita F. Renda, *L'Inquisizione in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1997, 328.

<sup>26</sup> Riportata da Caponetto, *Melantone*, 33-34 rifacendosi a Renda, *Inquisizione*, 330. Stagno adopera una sorta di gioco di parole comune in quell'epoca e in quel contesto. L'idea è questa: Cristo è il nostro *purgatorio* nel senso che egli, morendo sulla croce, ci ha *purificati* dai nostri peccati.

<sup>27</sup> Qui per 'sufficienza' intendiamo che Cristo ci procura tutto. Di conseguenza egli 'basta', nel senso che non abbiamo bisogno di altro. La sua opera sulla croce per noi è 'sufficiente' per la nostra salvezza e il nostro rapporto con Dio. Si tratta del principio protestante di *Solus Christus*, Cristo solo.

**Conclusioni.** I precursori come Wycliffe e Hus hanno preparato la strada teologica per la Riforma. Umanisti come Erasmo hanno consegnato il principio di *ad fontes*, “alle fonti” ai riformatori. Il desiderio dell’umanista di Rotterdam affinché la conoscenza di Dio fosse diffusa si verifica con la traduzione di Lutero e in modo ancora più individuale con gli anabattisti. Zwingli ha risuscitato l’esposizione continua della Bibbia e Calvino, componente della seconda generazione della Riforma, ha dato robustezza intellettuale alla stessa. In Italia, *Il Beneficio di Cristo*, il ministero di Ochino, di Valdés e di tanti altri – tra cui Simone Fiorillo, don Nicola di Aly e il gentiluomo messinese Giuseppe Stagno – hanno fatto sì che il vangelo potesse missiologicamente espandersi in questa grande nazione.

Magari potremmo pensare che tutte le riscoperte di verità bibliche avrebbero fatto piacere alle gerarchie della Chiesa di Roma. Dopotutto *se* essa aveva come scopo quello di promulgare la verità su Cristo, tali ripristini sarebbero stati ben accolti. Ma la realtà storica è un’altra. Perciò non ci sorprende constatare che la Chiesa di Roma si è attivata contro la riscoperta della Bibbia. Perché? Coloro che guadagnano da certi sistemi (nel caso specifico, quello sacramentale), ci rimettono quando tali sistemi vengono tolti. Di conseguenza, non c’è voluto tanto che le gerarchie religiose cominciassero a perseguire coloro che nel Cinquecento ritornavano a una fede biblica.<sup>28</sup> L’Inquisizione spagnola (già avviata) e

---

<sup>28</sup> La Bibbia affronta la questione della persecuzione anche dal punto di vista spirituale, p.e. Giovanni 15:20; Apocalisse 2:10. Ma spesso la questione economica è intrecciata a quella spirituale: per esempio Atti 19:23-41.

l'Inquisizione romana<sup>29</sup> (iniziata nel 1542)<sup>30</sup> non mancavano di fare la loro parte per sopprimere la libertà di coscienza.<sup>31</sup>

E tale rimozione di libertà ha prodotto per un protestante in Italia quattro possibilità: la tortura e morte, l'abiura, il cosiddetto "nicodemismo" – credere nel proprio cuore ma osservare pubblicamente la fede di Roma – o la fuga.

Questa dispensa si trova al blog ([www.pietrociavarella.altervista.org](http://www.pietrociavarella.altervista.org)) a *Risorse*

<http://pietrociavarella.altervista.org/risorse/>

---

<sup>29</sup> I dati essenziali sull' "Inquisizione" sono ricavabili online presso [www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?pathFile=/sites/default/BancaDati/Enciclopedia\\_online/I-J/ENCICLOPEDIA\\_UNIVERSALE\\_3\\_VOLUMI\\_VOL2\\_014153.xml](http://www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?pathFile=/sites/default/BancaDati/Enciclopedia_online/I-J/ENCICLOPEDIA_UNIVERSALE_3_VOLUMI_VOL2_014153.xml)

<sup>30</sup> Un anno prima della pubblicazione del *Beneficio di Cristo* e tre anni prima dell'inizio del Concilio di Trento (1545-63).

<sup>31</sup> Non ho letto i seguenti libri ma trattano in qualche modo l'argomento in questione: Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 2009; Massimo Firpo, *Tribunali della coscienza in età tridentina*, Dedalo, Bari 1997.